

Bologna: segni di inquietudine tra i legali del giovane arrestato

I magistrati hanno in mano qualcosa che spaventa la difesa dei fascisti?

Forse c'è un legame tra i risultati delle perizie e i documenti trovati in casa dell'estremista di destra - L'interrogatorio slitta a venerdì - Dal carcere ha inviato una lunga lettera ai genitori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — I difensori di fiducia di Luca De O., il giovane neonazista bolognese arrestato nel quadro delle indagini sul massacro della stazione centrale, vogliono sapere « cosa » gli inquirenti hanno sequestrato di tanto interessante in casa dell'imputato. Esigono che sia loro consegnato un elenco descrittivo degli oggetti, dei materiali e dei documenti che sono stati trovati durante le perquisizioni domiciliari (anche in altre case) che hanno preceduto il fermo e quindi l'ordine di cattura del ragazzo. « E' un nostro preciso diritto essere informati », hanno ripetuto ieri mattina gli avvocati Alberini e Bezzichieri interpellati a palazzo di giustizia. Erano saliti di buon'ora negli uffici della Procura per essere informati circa l'ora dell'interrogatorio di Luca De O. Programmato per la serata negli ambienti del carcere minorile, in via del Pratello, l'appuntamento è stato però differito a venerdì pomeriggio.

Questa sete di sapere ha assunto una improvvisa rilevanza. Prima era stata affogata in mezzo ad altre istanze presentate fin dall'altro. Ma dopo aver letto il comunicato ufficiale della Pro-

cura circa le risultanze delle « analisi chimiche e chimico-fisiche sui campioni significativi repartiti alla stazione », l'interesse per le « cose » misteriose finite in mano agli inquirenti, si è fatto primario. Prevale, insomma, sulle altre richieste che pure non erano di scarso peso. E' un segnale significativo? Il giorno prima, durante la conferenza stampa, il sostituto procuratore dott. Luigi Persico rispondendo a una domanda di chiarimento sull'astruso ermetico linguaggio del comunicato, aveva testualmente precisato: « Abbiamo già in mente un tipo di esplosivo, ma non abbiamo detto che lo abbiamo in mano; ad ogni modo non entrirete nel merito della questione ».

Nel comunicato si parlava anche di « ragionato esame degli elementi » attraverso il quale era stata « evidenziata una vera ipotesi interpretativa, diretta ad identificare gli autori del crimine che non può essere per ora rivelata ». Se gli inquirenti hanno parlato molto generalmente del contenuto della accusa, Paul Durand e con altri personaggi dell'estremismo neofascista.

Si pensa che gli inquirenti siano arrivati a Luca De O. proprio a seguito di una per-

quisizione attuata fin dalla mattina del 2 agosto nella casa di uno di quei personaggi che sarebbero partiti in finta e fura, prima dell'infame esplosione da Bologna. Costui sarebbe riuscito a imbarcarsi con una ragazza per la Corsica, un'isola tradizionalmente ospitale per i latitanti della eversione nera. Di questo individuo non si sa molto: se ne parlava come di un probabile « sovvenzionatore » delle bande di picchiatore che radevano capo all'allora federale missino on. Pietro Cerullo. Ma, da quanto si è potuto intuire, costui era in contatto a volte con la giovane Luca De O. siano chieste spiegazioni anche in relazione al reato di strage politica, reato che non gli è mai stato contestato. Considerando in altre parole, questo modo di procedere degli inquirenti un trucco, un espediente non molesto.

In realtà i legali del giovane temono di dover affrontare i prossimi interrogatori giocando al buio. Come si è detto non conoscono le carte in mano agli inquirenti e non sanno cosa dirà il ragazzo dinanzi a contestazioni più precise che possono riguardare il suo alibi per la giornata del 2 agosto, oppure il contenuto del suo incontro con il poliziotto francese nazista Paul Durand e con altri personaggi del procuratore della repubblica. A questo non c'è, però, conferma. Il giovane esorta la madre e il padre a « continuare a vivere come prima, aiutare a fare crescerne Laura nel migliore dei modi ».

Luca De O. afferma inoltre:

« Con me non avete sbagliato, ho sbagliato io credendomi più grande di quello che ero e facendo sbagli che purtroppo si pagano ». La lettera è lunghissima, vi sono in essa affermazioni che certamente fanno pensare e abbisognano di una attenta riflessione. « Io non voglio fare l'eroe né il superuomo. Credo solo di essere coerente con quello che ho fatto, con quello in cui credo e per il quale ho lottato anche sbagliando... (omissis) ».

E' difficile per me fare un discorso con un filo logico data la circostanza in cui questo avviene. Voglio però continuare a dire queste cose: mamma, quando eri partigiana, se ti avessero preso, avresti travolto gli amici con i quali lavoravi per una causa che al momento era quella di scacciare i tedeschi dall'Italia? Vorrei dirvi che io non ho ucciso nessuno, né ho aiutato qualcuno a farlo e se avessi qui il pazzo o i pazzi che hanno messo la bomba al tre non so che cosa gli farei... Pretendo che mi crediate. Almeno questo: con quello schifo di strage non ho nulla a che fare... ».

Angelo Scagliarini

Otto Frank aveva 91 anni

Muore il padre di Anna Frank, il solo sfuggito ai nazisti

A lui furono consegnate le pagine del diario sul quale la figlia descrisse i lunghi mesi della segregazione



BASILEA — E' morto la notte scorsa Basilea, all'età di 91 anni, Otto Frank, il padre di Anna Frank, la giovane ebrei morta a quindici anni nel lager nazista di Bergen Belsen. La ragazza, giorno per giorno, puntigliosamente descritta in un diario i lunghi mesi trascorsi nel nascondiglio dove la sua famiglia si rifugiò nel disperato tentativo di scappare alle persecuzioni naziste.

Otto Frank fu l'unico sopravvissuto degli otto ebrei (nel la soffitta si nascosero insieme ai Frank i Van Daan, braccati anche essi dalla Gestapo) che per venticinque mesi vissero segregati, senza finestre, privi di ogni contatto con l'esterno.

A lui, quando venne la pace le sue segretarie Elly Van Wijk e Miep Gies consegnarono l'originale del diario recuperato, dopo l'irruzione dei nazisti tra le carte lasciate sparse per terra. I fogli su cui Anna Frank aveva trascritto i suoi pensieri, le sue speranze divenne una testimonianza preziosa. Insegnamento per le giovani generazioni.

Proprio dalle pagine di quel diario, famoso in tutto il mondo, tradotto in decine di lingue e il cui originale è conservato in una banca di Basilea si ricavano i pochi cenni biografici su Otto Frank. « *Mio padre aveva 35 anni* » scriveva Anna, il 20 giugno del '42, poco prima dell'inizio della segregazione: « quando sposò mia madre che ne aveva 23. Mia sorella Margot nacque nel 1926 a Francoforte sul Meno; venne poi io, il 12 giugno 1929, e siccome siamo ebrei puri, nel 1933 emigrammo in Olanda, dove mio padre fu assunto come direttore della *Travies N.V.* ».

In un magazzino di quegli uffici, il cui ingresso fu nascosto da uno scaffale grevoso, fu allestita la « *dipendenza segreta* ». L'otto maggio del '44, pochi mesi prima che il rifugio fosse individuato, Anna scriveva ancora: « *I genitori di mio padre erano molto ricchi. Suo padre si era fatto da sé, e sua madre proveniva da una famiglia ricca e signorile. Così il babbo nella sua giovinezza condusse una vera vita da figlio di signori: ricevimenti ogni settimana, balli, feste, belle ragazze, un grande appartamento* ».

Finita la guerra, Otto Frank ritornò nella casa di Amsterdam, trasformandola in un centro di documentazione, e si dedicò all'attività della fondazione « *Anna Frank* ». Volle che quelle cose, che i nazisti spogliarono di ogni arredo, rimanessero il simbolo della lotta contro la persecuzione.

Tre paesi in piazza contro la libertà al boia Reder

FIRENZE. — Stazzena, San Terenzo a Monti, Vinci. Tre strade naziste, tre ferite indimenticabili che portano un solo nome: Walter Reder.

Ora che il Tribunale militare di Bari ha fatto conoscere le scandalose motivazioni che hanno portato la libertà al boia nazista, più sentito e più partecipato si è fatto il dolore, il ricordo e lo sdegno delle popolazioni toscane verso questi episodi incancellabili nella mente dell'uomo. E la risposta delle popolazioni non si è fatta attendere. A San Terenzo a Monti accanto agli standardi dei comuni della Lunigiana e della provincia di Massa, terl'altro vi era quello di Marzabotto, la cittadina morta che più di ogni altra ha sofferto la ferocia di Reder.

Con lo standard vi era anche il sindaco di Marzabotto, Dante Crucitti, l'oratore ufficiale della manifestazione: ha voluto anche così ricordare l'eccidio di 114 civili e 53 ostaggi avvenuto il 19 agosto di trentasei anni fa.

« Perché i giudici non sono venuti a Marzabotto o a San Terenzo a Monti — si è domandato il sindaco della cittadina emiliana — ad ascoltare le parole dell'unica « strage »? Dicono che Reder sia colpevole solo di 600 assassinii. Ma sembrano forse pochi? Io credo proprio di non sbagliarmi se affermo il contrario di quanto scritto nella sentenza di Bari ».

Intanto domenica un altro piccolo centro della Lunigiana, Vinci, ricorderà la strage del 24 agosto 1944 in cui perirono 173 persone. Sarà il compagno Arrigo Boldrini, segretario nazionale dell'ANPI, a rievocare quel tragico avvenimento.

Anche a Stazzena la gente si è mobilitata contro la libertà condizionale concessa a Reder. Sentiamo il presidente del Consiglio Federativo della Resistenza della Versilia, « Il » compagno Antonini: « Siamo pronti ad andare a parlare con Pertini. Una delegazione si recherà a Roma quanto prima per denunciare questo grave atto e per invitare il Presidente a tenere una manifestazione proprio qui a Sant'Anna di Stazzena ».

Si registrano ovunque sedate prese di posizione tra cui quella del Consiglio Federativo della Resistenza Toscana, di numerosi Consigli di fabbrica, comuni e provinciali toscane.

La giunta dell'amministrazione provinciale di Bologna ha espresso profondo disegno per le gravissime motivazioni della sentenza con cui i giudici militari del tribunale di Bari hanno concesso la libertà al nazista Walter Reder, responsabile dell'eccidio di Marzabotto.

« Non c'entra la guerra — è detto in un documento — con l'inaudita ferocia che Reder consumò a Marzabotto; non vi può essere "clemenza" per colui che ha reciso i vincoli essenziali della convivenza civile. Marzabotto è luogo storico di indelebile "memoria morale" che vale come monito per tenere viva la luce della libertà, della tolleranza, della ragione, della fiducia nella coesistenza civile. Il popolo italiano e l'Europa tutta hanno bisogno, ancora oggi, di questa luce per affrontare, nel più ampio disegnarsi della democrazia, le prove difficili che ne turbano il cammino quotidiano ».

Interrogati i 3 arrestati a Parma

PARMA — Sono stati interrogati ieri mattina dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Tagliardini, nel carcere di San Francesco, tre presunti terroristi arrestati a Parma il 16 agosto perché trovati in possesso di tritolo, micce e detonatori, confidati in fliconi di shampoo e sigarette da spedire nel supercarcere « Bedu » di Carrosio di Nuoro.

Le accuse nei confronti dei giovani (che tuttavia sono molto pesanti: uno di loro, Vito Biancosore, 22 anni, avrebbe fatto parte insieme a Marco Donat Cattin e Francesco D'Ursi (latitanti) e Fabrizio Giai e Roberto Sandalo (arrestati) del comitato che rapinò l'agenzia della Cassa di Risparmio di Druseto nel luglio del '78 e che uccise un vigile urbano e ferì due guardie. Un altro degli arrestati a Parigi, Pasqualino Bottiglieri, è accusato per l'agguato agli agenti di polizia di via Miliò a Torino dove venne ucciso « per errore » lo studente Jurilli.

Peter Freeman, 22 anni, sarebbe invece responsabile dell'assalto ai bar « Angelo Azurro » quando morì Roberto Crescenti. Gli altri, accusati di rapine e attentati oltre che partecipazione a banda armata, sono Pietro Crescenti, Stefano Moschetta, Giacomo Esposito e Rosalba Bosco.

E' morto il bambino napoletano pestato durante una rissa tra due bande rivali

Era ricoverato dal 15 agosto nella sala di rianimazione del Santobono — Venne coinvolto nella lite mentre giocava sulla spiaggia — Colpito a calci, finì in acqua privo di sensi — Le indagini



Salvatore Tortora

no cresciuto come un figlio — ci dice la proprietaria del negozio —. Quel maledetto giorno lo voleva portare con me a fare il bagno a Castelvolturno, ma vispo. Ha la stessa età di Salvatore e, con le lacrime agli occhi, racconta delle loro interminabili giornate trascorse a giocare a pallone in un praticello il vicino. « Io appresi la notizia mentre vegliavano, ormai da diverse notti, in una sala attigua al centro di rianimazione dell'ospedale per bambini. Fino alla terza classe poi ci hanno diviso. Ma siamo rimasti amici lo stesso ». Poi aggiunse: « Venite con me, vi porto a casa di suo zio ».

Così passarono, davanti ad una salumeria. In quel negozio, Salvatore, uscito dalla scuola, andava a lavorare come manovale. « *Mio nipote era un ragazzo meraviglioso. Aveva capito quali erano le condizioni della sua famiglia. Per questo non si era mai rifiutato di dare una mano, arrangiandosi a fare qualcosa da solo. Adesso quei delinquenti me lo hanno ammazzato* ».

Intanto, le indagini della polizia proseguono. Alcuni bagnini del Lido Elena pare abbiano fornito alla polizia particolari interessanti per rintracciare gli autori dell'orrenda brutata di Ferragosto.

Angelo Russo

no le condizioni della sua famiglia. Per questo non si era mai rifiutato di dare una mano, arrangiandosi a fare qualcosa da solo. Adesso quei delinquenti me lo hanno ammazzato

Intanto, le indagini della polizia proseguono. Alcuni bagnini del Lido Elena pare abbiano fornito alla polizia particolari interessanti per rintracciare gli autori dell'orrenda brutata di Ferragosto.

Angelo Russo

Sempre paralizzati i porti francesi Barre minaccia interventi di forza

PARIGI — La maggioranza dei porti francesi continua a rimanere bloccata dai pescatori da Costituzione, ma tale diritto non li autorizza a arrestare il traffico dei porti riguardante il commercio e attività diverse da quelle della pesca ».

« Il libero funzionamento dei grandi porti — dice il comunicato — è un obbligo del servizio pubblico, di cui il governo deve assumere la responsabilità ». Secondo Barre, infine, di fronte « ai tentativi di blocco del porto petrolifero di Fos tutti i francesi capiranno che il governo non può tollerare una simile escalation, che mette in crisi l'approvvigionamento petrolifero del paese, rischiando di paralizzare la sua vita econo-

mica ». Il blocco si è intanto esteso nelle ultime ore alla maggior parte dei porti della Bretagna.

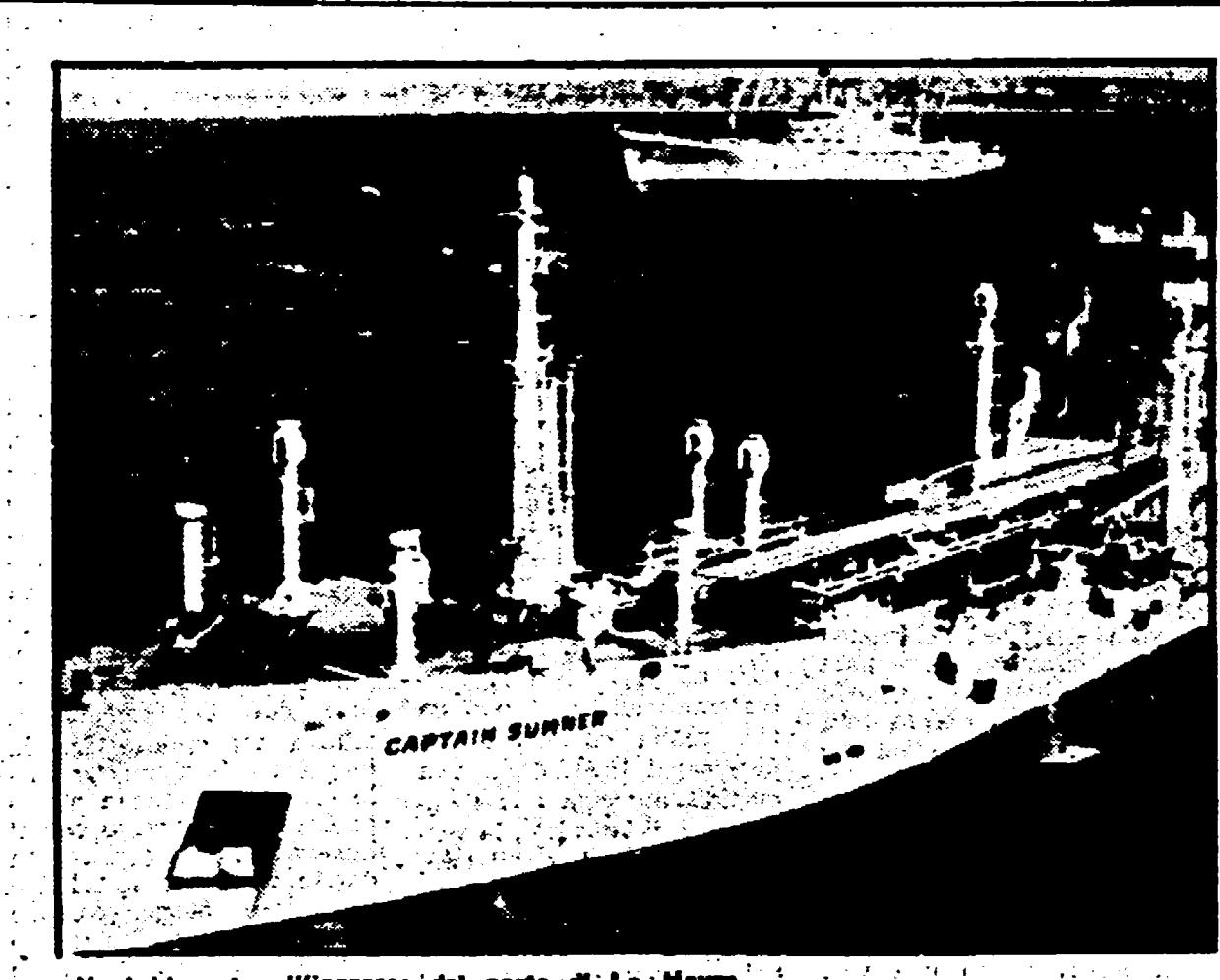
A Cherbourg quasi tutti gli ottomila turisti britannici, dopo giorni di attesa, sono riusciti tra martedì e mercoledì a tornare a casa, grazie alla sospensione di 24 ore del blocco del porto decisa dai pescatori per « ragioni umanitarie ». Ma nelle altre località del paese le situazioni permane assai tesa. A Granville (Manica) alcuni passeggeri di imbarcazioni da diporto, riusciti per il blocco che impedisce loro di partire, hanno sequestrato il sindaco, che nei giorni scorsi aveva preso posizione a favore dello sciopero dei pescatori.

PARIGI — E' stata rinviata alla fine di agosto l'udienza sulla richiesta di estradizione dei sette italiani appartenenti a « Prima Linea » arrestati a Parigi ai primi di luglio e accusati di gravi atti di terrorismo dalla magistratura torinese. Il rinvio è stato causato da un ritardo nella traduzione dei documenti inviati dall'Italia per sostenere la richiesta di estradizione.

La prossima udienza si dovrebbe svolgere il 27 prossimo, ma in quell'occasione — si è appreso — si procederà soltanto alla notifica dei documenti inviati dalla magistratura torinese. E' facile quindi che il caso dei sette italiani di « Prima Linea » non verrà affrontato nel merito prima della fine di settembre.

Le accuse nei confronti dei giovani (che tuttavia sono molto pesanti: uno di loro, Vito Biancosore, 22 anni, avrebbe fatto parte insieme a Marco Donat Cattin e Francesco D'Ursi (latitanti) e Fabrizio Giai e Roberto Sandalo (arrestati) del comitato che rapinò l'agenzia della Cassa di Risparmio di Druseto nel luglio del '78 e che uccise un vigile urbano e ferì due guardie. Un altro degli arrestati a Parigi, Pasqualino Bottiglieri, è accusato per l'agguato agli agenti di polizia di via Miliò a Torino dove venne ucciso « per errore » lo studente Jurilli.

Peter Freeman, 22 anni, sarebbe invece responsabile dell'assalto ai bar « Angelo Azurro » quando morì Roberto Crescenti. Gli altri, accusati di rapine e attentati oltre che partecipazione a banda armata, sono Pietro Crescenti, Stefano Moschetta, Giacomo Esposito e Rosalba Bosco.



Navi bloccate all'ingresso del porto di Le Havre.